

Titolo: *InterArtes*

ISSN 2785-3136

Periodicità: annuale

Anno di creazione: 2021

Editore: Dipartimento di Studi Umanistici – Università IULM - via Carlo Bo 1 - 20143 Milano

Direzione:

Laura Brignoli

Silvia T. Zangrandi

Comitato di direzione

Gianni Canova, Claude Cazalé Bérard, Mauro Ceruti, Paolo Proietti, Giovanna Rocca, Richard Saint-Gelais, Vincenzo Trione

Comitato scientifico/redazionale

Maurizio Ascari (Università di Bologna), Maria Cristina Assumma (Università Iulm), Matteo Bittanti (Università Iulm), Maria Chiara Gnocchi (Università di Bologna), Augusto Guarino (Università L'Orientale di Napoli), Mara Logaldo (Università Iulm), Stefano Lombardi Vallauri (Università Iulm), Massimo Lucarelli (Université de Savoie), Elisa María Martínez Garrido (Universidad Complutense Madrid), Donata Meneghelli (Università di Bologna), Marta Muscariello (Università Iulm), Frank Wagner (Université Rennes 2)

Segreteria di redazione

Laura Gilli

Tutti gli articoli sono sottoposti a un processo di peer review in doppio cieco.

INTERARTES n.1

Confini

ottobre 2021

Laura Brignoli, Silvia Zangrandi – Introduzione

ARTICOLI

Laura Brignoli – Quale riscrittura?

Maria Chiara Gnocchi - Géométrie, géographie, géopolitique de la réécriture

Frank Wagner - Une question de topique ou d'optique? (Intertextualité, hypertextualité et transfictionnalité)

Laurence De La Poterie-Sienicki, Richard Saint-Gelais - Ouvrir la boîte, recoller les morceaux: la transfictionnalité paradoxale de Pandore et l'ouvre-boîte de Postel & Duchâtel

Silvia Albertazzi - Writing back, writing forth. Confini delle riscritture postcoloniali

Marinella Termitte - L'œuvre dormante dans les réécritures de Boualem Sansal

Alberto Sebastiani - Parafrasi e riscrittura. Un'ipotesi di definizione a partire da Nicolas Eymerich, Inquisitore

Isabella Mattazzi - La riscrittura tra prospettiva critica e prassi traduttiva: il caso Amélie Nothomb

Maria Cristina Assumma - Alberti dipinge Lorca. L'immaginario coreutico nell'illustrazione albertiana del *Romancero gitano*

Federico Bocchi - L'ideazione di universi narrativi come pratica culturale: il caso *The Witcher*

Philippe-Alexandre Gonçalves - Du théâtre au roman: la transfiction comme extension de l'univers de Gil Vicente

RECENSIONI

Raffaele Aragona - Una riscrittura metafrastica della *Commedia* dantesca (STEFANO TONIETTO, *Il Divino Intreccio*, in riga edizioni, 2021)

Introduzione

Laura Brignoli, Silvia Zangrandi

Università IULM

È stato detto da tutti: ogni autore è prima di tutto un lettore e non abdica dalla creatività chi si nutre delle opere dei predecessori. È stato ribadito ancora: il confine fra invenzione e imitazione è quanto mai permeabile e ogni opera letteraria, se cerca una propria originalità, non rinuncia a trovare la propria collocazione all'interno del panorama esistente, spesso confrontandosi con le opere più note. A partire da Julia Kristeva, passando per Sollers e Barthes, la questione viene affrontata considerando il testo come un mosaico di citazioni (Kristeva, 1967: 440), situato all'incrocio di più testi (Sollers, 1968: 75), autentico intertesto in cui sono presenti, sotto diverse forme, altri testi (Barthes, 1973). Anni dopo, Genette (1982) ha cercato di dare una prima sistematizzazione al vasto panorama dell'intertestualità, quello che va dalla semplice allusione, vago richiamo a un testo precedente, a quella che lui ha chiamato ipertestualità mimetica; molti interventi si sono succeduti nel corso degli anni, testi o numeri speciali di riviste, fino ad arrivare a Richard Saint-Gelais la cui nuova denominazione della pratica – *transfictionnalité* – ha avuto una giusta fortuna. L'accumulo di analisi e interventi critici usciti successivamente ci pare che abbia reso necessaria una riflessione sui "Confini", come enuncia il titolo di questo numero inaugurale di «InterArtes».

In un mondo che invita ovunque al superamento delle frontiere - per lo meno questo era ciò che succedeva prima che un maledetto virus le rendesse drammaticamente attuali - voler stabilire dei confini sembra un'operazione fallimentare. Ancora più destinata al fallimento se si osserva la società liquida in cui siamo immersi, nella quale la permeabilità dei confini - segno stesso dell'attualità - avvalora un'estetica dell'ibrido che tende a oltrepassare il limine, anche in modo radicale, fino a negarne la stessa esistenza. La produzione contemporanea, improntata all'ibridazione, non fa che sposare questa tendenza.

Alla luce della premessa, tracciare il confine all'interno del quale è legittimo parlare

di riscrittura e transfinzionalità sembra dunque inutile, se non inattuabile. Voler stabilire dei confini, perché? Perché voler effettuare un'operazione «politicamente scorretta, moralmente antipatica»? Régis Debray, dopo essersi posto la domanda (in *Éloge des frontières*), ci offre una risposta esemplare: «Il muro impedisce il passaggio; la frontiera lo regola. Dire che la frontiera è un filtro, significa definirla per quello che è: serve a filtrare».

Ma si tratta anche di sfuggire al caos del caso: senza confini, tutto si equivale, e allora la chiarezza dell'analisi potrebbe soffrire per l'indeterminatezza del materiale oggetto dell'indagine. L'operazione ci sembra quanto mai necessaria dal momento in cui si riflette su ipertestualità/transfinzionalità/riscrittura. Accettare la porosità dei confini non significa necessariamente poter trattare allo stesso modo tutte le opere che ne riprendono altre, parlandone come se non importasse quanto viene ripreso dell'opera originale: se consideriamo l'operazione nel suo senso più esteso, ogni avventura, ridotta ai suoi elementi essenziali, riproduce un archetipo preesistente.

Si è trattato dunque, per questo primo numero di *InterArtes*, di compiere uno sforzo di definizione, chiedendoci se è possibile descrivere la riscrittura, se è lecito cercare di definire il perimetro entro il quale è legittimo parlare di transfinzionalità e quali siano i criteri di cui va tenuto conto per ascrivere un'opera all'interno di questo perimetro. René Audet, in un dibattito su *Fabula*, l'aveva già espresso a chiare lettere: «Quando si può smettere di considerare delle transfinzioni dei testi semplicemente "vicini"? Quando la parentela fra due universi è insufficiente a garantire la condivisione degli stessi?» Questioni capitali, che secondo lui rinviano a «una valutazione fondamentale soggettiva, legata al tasso di tolleranza del lettore verso le incompatibilità»¹.

Il primo numero della rivista *InterArtes* si propone proprio di provare se sia possibile stabilire dei confini, prolungando quelle rare e felici eccezioni che hanno inteso definire con chiarezza il campo di indagine. Se è possibile, avremo uno strumento di lavoro che evita fastidiose sovrapposizioni; se non è possibile, ne sapremo il motivo e, con esso, avremo gli strumenti per maneggiare con consapevolezza un concetto poroso.

¹ «Quand cesse-t-on de considérer des textes "voisins" comme des cas de transfiction? Quand la parenté entre deux univers devient-elle insuffisante pour prétendre à un partage d'univers? C'est une évaluation qui est foncièrement subjective, selon le taux de tolérance du lecteur aux incompatibilités» *Colloque 99, Frontières de la fiction*, «Frontières de la transfictionnalité?», commento di René Audet, postato il 18 gennaio 2000 alle 10:27:59 <https://www.fabula.org/anciens_colloques/frontieres/250.php>.

La riflessione può essere estesa anche a valle del concetto: alcuni fra i maggiori teorici (Genette, Saint-Gelais) sostengono che l'ipertestualità rafforzi il lato della finzione. Nel rapporto finzione/realtà, quest'ultima sarebbe del tutto eliminata, poiché l'orizzonte di riferimento è esclusivamente letterario. Scaturisce tuttavia una domanda: la stessa ricontestualizzazione di un'opera tramite la riscrittura (si pensi alle riscritture postcoloniali dei grandi classici: Maryse Condé, Kamel Daoud, Tahar Ben Jelloun, John Maxwell Coetzee, Jean Rhys ...) non potrebbe implicare un rapporto più complesso con la realtà? Non è perché *L'Étranger* ha influito pesantemente sulla vita di tanti algerini che Daoud ha giudicato necessario scrivere il suo romanzo nel solco di Camus?

E ancora: tutto il fenomeno delle fanfiction non dimostra che questi testi sono usciti dalla letteratura per trascinare nell'esistenza individuale?

Sia chi ha assunto un punto di vista ontologico, sia chi ha preferito una prospettiva pragmatica o analitica, lo scopo finale non è certo quello di mettere barriere o di creare steccati. Si tratta invece di definire, per quanto possibile, un campo d'indagine che, ad oggi, appare ancora molto frastagliato.

Ciascuno degli autori che ha partecipato a questo numero inaugurale della rivista *InterArtes* rispondendo alla call ha ripreso i molti quesiti sollevati dal primo saggio, il tentativo di definizione proposto da Laura Brignoli, addentrandosi nella problematica con acutezza e senza tralasciarne la complessità. Nella sua tracciatura geometrica della riscrittura, Maria Chiara Gnocchi approda alla nozione di *limen*, più adatta di *limes* a descrivere le frontiere fra opere che entrano in dialogo: frontiera, dunque, nel senso di soglia e non barriera, steccato; analogo risultato è raggiunto da Frank Wagner, che, scegliendo la via impervia della distinzione fra intertestualità, ipertestualità e transfinzionalità giunge ad avvalorare il concetto di "soglia". Entrambi mettono l'accento sulla permeabilità dei confini. Richard Saint-Gelais e Laurence De La Poterie, pur partendo dal presupposto che ogni ipertesto si configura come opera autonoma rispetto all'ipotesto da cui scaturisce, si avvalgono di un esempio particolarmente complesso per mostrare tutte le ambiguità di questa autonomia. Silvia Albertazzi mostra invece l'evoluzione delle riscritture postcoloniali verso opere-mondo nelle quali ogni idea di confine viene polverizzata. Marinella Termitte e Alberto Sebastiani riflettono sulle implicazioni ideologiche della riscrittura: laddove l'una interroga le strategie di riscrittura della Storia attraverso l'opera di Boualem Sansal, l'altro

indaga l'orientamento ideologico che l'analisi retorica e linguistica evidenzia nei romanzi di Valerio Evangelisti all'interno di una dimensione riscritturale intesa in senso ampio. Il processo di riscrittura come riflessione su un dato testo viene attuato sia nell'operazione transfinzionale che nella sua traduzione, come mostra Isabella Mattazzi. Più spostati verso la lettura analitica, i saggi di Maria Cristina Assumma, Federico Bocchi e Philippe-Alexandre Gonçalves indagano nell'ordine gli iconotesti di Federico Garcia-Lorca e Rafael Alberti, gli universi narrativi intermediali di *The Witcher* e, infine, la riscrittura a fini didattici dell'universo teatrale di Gil Vicente.

Tutti i saggi completano con elementi di grande finezza la riflessione proposta in questa introduzione che non è più che una base da cui partire per mostrare i risvolti di una pratica che non solo si presenta in continua evoluzione, ma richiede al critico anche acutezza mentale e precisione analitica.

Come citare questo articolo:

Brignoli Laura, Zangrandi Silvia, "Introduzione", in *InterArtes* n. 1, "Confini" (Laura Brignoli Silvia Zangrandi eds.), ottobre 2021, pp. I-IV, <https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/o8f4683d-f766-4e1e-b01a-e956fb399593/o_Brignoli+Zangrandi.pdf?MOD=AJPERES>